

Roma, 25 giugno 2021

Cari amici, care amiche,

mi appresto a lasciare il mio posto come direttore dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede e il mio servizio nella Santa Sede.

Sono passati oramai più di 30 anni da quando, giovane sacerdote, arrivai per la prima volta in Curia Romana. Ero stato chiamato dalla Spagna, attraverso la Nunziatura apostolica, senza avere avuto alcun previo contatto con l'Urbe, se non come pellegrino o turista.

Il mio impegno nella Congregazione, sotto la guida e alla scuola del cardinale Joseph Ratzinger, nostro amato papa emerito Benedetto XVI, cominciò presso l'Ufficio Dottrinale. Ebbi occasione anche di collaborare fattivamente con l'Ufficio Disciplinare e mi incaricai pure del ripristino, come notaio-cancelliere, della struttura e dell'attività del Tribunale Apostolico

All'Archivio approdai quando, in seguito a ripetute sollecitazioni esterne, Joseph Ratzinger, lungimirante quale è, decise che non c'era più da indugiare nell'aprire agli studiosi l'ultimo scrigno chiuso del Vaticano. Egli pensò allora a me, che, sebbene di formazione dogmatica, avevo un debole per la storia e una certa fissazione con l'ordine. L'avventura di questi 25 anni di apertura è oramai conosciuta, e non è il caso nemmeno di riassumerla, anche perché sarebbe pressoché impossibile nello spazio contenuto di una lettera.

Ciò che ora desidero è soprattutto ringraziare tutti coloro con i quali e grazie ai quali quest'avventura ha potuto avverarsi: I superiori, che hanno sempre creduto in me e sostenuto questa impresa; i compagni di lavoro e i collaboratori, i volontari e i tirocinanti; i colleghi del mestiere — laici ed ecclesiastici — che mi hanno insegnato, consigliato e hanno condiviso le proprie esperienze nel campo. Ma forse quelli cui più tengo ad esprimere la mia riconoscenza sono gli storici e i ricercatori, che hanno fornito in tutti questi anni la benzina perché questa macchina andasse avanti: con il loro entusiasmo, simpatia, competenza, dedizione, pazienza, comprensione e tolleranza. Aver potuto collaborare e mettere in atto opere belle e importanti a servizio della scienza e della conoscenza, che è lo stesso che dire a servizio dell'umanizzazione integrale, con persone di ogni credo e pensiero, senza pregiudizi, con il dialogo e con lo scambio di vedute, è senz'altro l'eredità che mi porto nel cuore di cui vado più fiero.

Sento di aver dato alla Congregazione e alla Santa Sede quel poco che potevo dare, e che il tempo è ormai maturo perché altri continuino quanto è stato fatto. L'Archivio è oggi — lo dico con fierezza — una istituzione culturale prestigiosa e una macchina bene oleata, dove prestano servizio persone competenti e generose. Il mio contributo non lo sento più essenziale.

Come ho scritto a papa Francesco: credo che Dio mi chiama ora, con 60 anni e ancora buona salute, a servirlo in un altro modo, spero con maggiore radicalità.

Mentre quindi esprimo la mia gratitudine a Dio e alla Santa Sede per il privilegio e l'onore di aver potuto servirla per così lungo tempo, chiedo sinceramente perdono per le mie mancanze e mi affido alla vostra preghiera, ricordo e amicizia.

*A. Cifres*

Mons. Alejandro Cifres